

Chiara: contro il fidanzato adesso c'è la «crudeltà»

Questa l'aggravante contestata a Stasi, indagato per l'omicidio
L'avvocato: non sanno ancora cosa è successo davvero

■ / Milano

ATTESA Dicono e non dicono. Gli inquirenti di Garlasco hanno appesantito la posizione di Alberto Stasi, contestandogli anche l'aggravante della «crudeltà verso le persone»: una scelta che lascia

intuire la direzione seguita dalle indagini, che sempre più si stringono sul fidanzato di Chiara Poggi, unico indagato per l'omicidio della ragazza. Ma fino ad oggi non hanno dato concretezza alle accuse formulate: le prove per giustificare un mandato d'arresto ancora non ci sono, solo i risultati delle analisi scientifiche disposte in questi giorni potranno eventualmente sciogliere ogni dubbio. E fornire la svolta al giallo.

Ieri il nuovo tassello. La procura di Vigevano ha contestato al giovane studente universitario il reato di omicidio volontario, aggravato dall'aver agito con particolare crudeltà nei confronti della ragazza uccisa a casa sua lo scorso 13 agosto: un ulteriore addebito contenuto nell'avviso di accerta-

menti tecnici e non ripetibili che il pubblico ministero Rosa Muscio ha inviato alle parti per il conferimento dell'incarico ai carabinieri del Ris degli atti esami scientifici. In un primo tempo sembrava che a Stasi fosse stata contestata anche l'aggravante dei futili motivi, ma il suo avvocato Giovanni Lucido ha smentito: «Non ci possono essere i futili motivi se non si conosce nemmeno la dinamica».

Comunque, la scelta degli inquirenti suona quasi come un avvertimento. Ha minimizzato il legale del ragazzo: «L'aggravante contestata ad Alberto Stasi è da consi-

L'addebito contenuto nell'avviso di accertamenti tecnici. Non c'è il riferimento ai «futili motivi»

derarsi una conseguenza dell'effettività con cui il delitto di Chiara Poggi è stato perpetrato». Come dire: le parole usate dal magistrato non sono da addebitare al comportamento del fidanzato, che continua a dichiararsi innocente, ma più genericamente alla mano dell'assassino. Il difensore ha poi sottolineato di non aver al momento ricevuto alcuna comunicazione da parte della procura per nuovi interrogatori del suo assistito, anche se non è da escludere che nei prossimi giorni Stasi possa essere di nuovo ascoltato alla luce di eventuali fatti nuovi.

A chiarire la situazione saranno solo le analisi del Ris: gli accertamenti tecnici ed irripetibili (in quanto è possibile compierli una sola volta per la delicatezza e la fragilità del materiale su cui si eseguono) inizieranno lunedì, mentre i primi risultati sono attesi dopo una decina di giorni. Ieri si è tenuto a Vigevano l'incontro per nominare i consulenti di parte

Lunedì le analisi sulle tracce di pelle trovate sotto le unghie della ragazza, dopo 10 giorni le risposte

che dovranno assistervi: nella palazzina dove ha sede la procura della Repubblica sono arrivati alla spicciolata prima i due esperti del Ris, poi i carabinieri di Pavia e Vigevano e quindi il legale della famiglia Poggi e il difensore. Francesco Maria Avato, direttore dell'Istituto di Medicina legale presso l'università di Ferrara, è il perito di parte nominato dalla difesa di Alberto.

I reperti da analizzare sono tanti: ci sono le particelle di tessuto trovate sotto le unghie della ragazza, e un capello o una fibra di un tappeto che, secondo i detective, sarebbe stato rinvenuto tra le sue dita. E poi le tante tracce di sangue rilevate nella casa dei Poggi, quelle che forse saranno trovate con l'utilizzo del Luminol (un reagente colorante delle tracce biologiche) all'interno della villetta, e i computer di Alberto, quelli sui quali il ragazzo ha detto di aver lavorato proprio mentre l'assassino aggrediva Chiara e la finiva con un colpo alla nuca. Per fornire un quadro completo gli investigatori avranno a disposizione 45 giorni di tempo. Nessun esito imminente, invece, è atteso dall'analisi dei vestiti da donna e da uomo trovati nella roggia a otto chilometri da Garlasco, mentre le voci sulle impronte di uno sconosciuto trovate in cantina sono state smentite dagli inquirenti.



Alberto Stasi il fidanzato di Chiara. Foto Ansa

DE MAGISTRIS

«Giustizia, è emergenza democratica»

«Le continue iniziative annunciate dal ministro della Giustizia nei confronti delle Procure, con la richiesta degli atti, sono pericolose e rischiano di avere un effetto intimidatorio». Lo ha detto il sostituto procuratore della Repubblica di Catanzaro, Luigi De Magistris, titolare di numerose inchieste contro politici e amministratori intervenendo a Sovrato a un convegno sulla libertà di stampa. De Magistris ha sottolineato anche il fatto che «molti magistrati, col Governo di centrosinistra, hanno trovato collocazione nel ministero della Giustizia. Una situazione anomala sulla quale ho riscontrato il silenzio e l'inattività degli organi di rappresentanza dei magistrati». Secondo De Magistris «si pone un problema di emergenza democratica nel nostro Paese che è provocato dalla collusione tra potere politico e potere affaristico. Una situazione che è molto più grave rispetto al periodo di tangentopoli. C'è un intreccio perverso tra affari e politica di fronte al quale c'è una magistratura che si è narcotizzata e che sembra incapace di contrastare il sistema corrotto che è sempre più diffuso nel nostro Paese». «C'è una magistratura - ha concluso De Magistris - che appare sempre più annichilita, sottoposta a continue pressioni, e c'è da parte del potere politico un controllo sempre più stretto sulla stampa. Due fatti che sono estremamente pericolosi perché l'indipendenza della magistratura e la libertà della stampa sono due baluardi dello Stato di diritto».

Giudici militari? Troppi a non fare nulla

Pinotti, commissione Difesa: «Ridurremo il numero dei tribunali»

■ di Massimo Palladino

Se fosse un'azienda potremmo dire che c'è un esubero di risorse rispetto alle richieste del mercato. È lo stato dell'arte dei tribunali militari. Se nel 1988 i processi pendenti erano 12mila, nel 2006 le pratiche aperte risultavano 2600. Nel 2007 si dovrebbe scendere a poco più di 2000. L'abolizione della leva obbligatoria nel 2005 ha segnato lo spartiacque: i 103 magistrati militari italiani hanno visto ridotto in maniera esponenziale il loro lavoro. Con una serie di situazioni paradossali dove alcuni magistrati hanno denunciato: «Siamo pagati per non fare nulla». È il caso del giudice a latere di Padova Benedetto Manlio Roberti, del sostituto, procuratore Sergio Dini, membro del Consiglio della magistratura militare, di Paolo Scarfi giudice con le stellette a Torino solo per citarne alcuni. In questa legislatura una proposta congiunta ministero della Difesa e della Giustizia, si è arenata alla commissione giustizia del Senato. Tra le misure contenute anche la riduzione da 9 a 3 dei tribunali militari (uno per il nord, un altro

per il sud e infine quello del centro competente anche per le missioni all'estero ndr) e degli organici in servizio, con il transito del personale in eccesso nei ruoli della giurisdizione ordinaria. Roberta Pinotti, presidente commissione Difesa della Camera, alla ripresa dei lavori parlamentari porrà il tema all'ordine del giorno: «Sia Parisi per conto del governo che noi come commissione incaricata, presenteremo dei provvedimenti. Le proposte si integreranno in un unico progetto. Quello che preme sottolineare è che non ci sarà spazio per il concetto ampliato di reato militare proposto dall'ex ministro Martino e ripreso da alcuni giudici militari, secon-

Sono 103 per meno di 2000 processi, tanto che loro stessi dicono: ci pagano per niente. Ferma l'idea di riforma

do il quale qualsiasi reato compiuto da un militare deve essere giudicato da un tribunale militare, anche quando compiuto fuori dal servizio». Giovanni Salvi, magistrato, si occupò della questione quando era vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati: «La questione "militare" in realtà deve essere inquadrata in un concetto più importante: l'unità delle diverse branche della nostra giurisdizione. Per ottimizzare le risorse certo, ma anche perché le diverse specializzazioni devono convivere in un contesto unico in nome dell'«autonomia». Anche Paola Severino di Benedetto già vicepresidente del Consiglio magistratura militare auspica una riforma in tempi brevi dell'attuale sistema sia per ragioni economiche ma anche sostanziali: «Un diverso modello di Difesa necessita una diversità di ruoli e impegni». Quello che ci si chiede è se il giudice militare sia in grado di adattarsi, in caso di transito da un ambito militare a uno civile: «Un periodo di rodaggio è certo necessario ma sulla preparazione non ho dubbi» conclude Severino di Benedetto.

«Io, "no pizzo": sono un inutile santo»

Lo sfogo di un imprenditore: se le regole le rispetto solo io è finita

■ di Alessio Gervasi

«Diecimila euro. Le cose si sistemavano e oggi non sarei sotto i riflettori di mezza Italia. Guardi, io non mi muovo facilmente, purtroppo, perché da oggi sono sotto scorta, quindi mi considero un mezzo uomo... Ma che andate cercando voi, eroi? Santi? Un altro Libero Grassi? Pagavo diecimila euro e finiva tutto lì. Credo che la "richiesta" fatta ai miei operai si aggirasse sui ventimila, ma saranno stati trattabili (...) e magari avrei potuto anche rateizzare». È un fiume in piena Andrea Vecchio - presidente dell'associazione nazionale costruttori della provincia di Catania nonché proprietario della Cosedil Spa, impresa con un fatturato di 25 milioni di euro l'anno - che nella sua carriera di imprenditore ha subito una decina d'intimidazioni, oltre innumerevoli richieste di pizzo. L'ultimo avvertimento l'altro ieri sera, quando gli hanno bruciato l'ennesimo escavatore, in un cantiere di via della Concordia, nel quartiere San Cristoforo, dove la Cosedil aveva da poco ripreso i lavori per

contodel comune di Catania; un altro escavatore era stato dato alle fiamme con una bottiglia incendiaria la notte tra lunedì e martedì mentre tra martedì e mercoledì a subire danneggiamenti è stato un mezzo custodito in un cantiere di Santa Venerina. E ieri mattina Andrea Vecchio aveva dichiarato che non avrebbe più rilasciato interviste: «Diciamo che voglio mantenere un basso profilo, perché io sono abituato a trattare mattoni e cemento mettermi a organizzare pensieri può generare qualche equivoco...». Invece, raggiunto al telefono è esplosivo: «Viene davvero voglia di piantare tutto, sa? Però io sono alla guida di

L'impresa di Andrea Vecchio, catanese, tartassata da attentati del racket: vivo blindato vale la pena?

una macchina, che potrei definire 'storica', e a bordo di questa macchina c'è gente da trent'anni. Come si fa? Non si può fermare una macchina così. Non si può. Comunque, per me è importante che la gente capisca quel che succede, dunque ci vuole la mediazione, una lettura di qualità... Sennò il rischio è che diventiamo degli inutili simboli. Eletti santi. Ma non siamo in chiesa e le chiese fanno male alla nostra società perché credere a priori è inutile. Bisogna credere nelle regole della società. Ci vuole il rispetto delle regole da parte di tutti. Partire dalle scuole, dai ragazzi, dal basso, premiare chi lavora e chi si impegna e licenziare i nullafacenti». Poi le accuse si spostano: «Ma lo sa che il sindacato è una palla al piede della nostra società? Ma io non ce l'ho mica col sindacato, no. Però anziché proteggere i lavoratori tutela i fannulloni e attizza la burocrazia. E mentre sono sotto scorta e la mia azienda rischia di saltare in aria a ogni momento ho gli stati di avanzamento bloccati da sei mesi perché uno stronzo si spaventa a mettere una firma...».

Gradisca, evade gruppo di clandestini

Ieri 15 extracomunitari ospiti del Cpt presso Gorizia fuggono dopo rivolta

Una quindicina di extracomunitari ospiti del Centro di permanenza temporanea (Cpt) di Gradisca d'Isonzo (Gorizia) ha eluso la sorveglianza ed è evasa nella serata di ieri dalla struttura. L'allarme è scattato immediatamente: carabinieri e polizia della provincia di Gorizia si sono messi sulle tracce degli extracomunitari. A quanto si è appreso, al momento nessuno è stato rintracciato. Non è la prima volta che dal Cpt di Gradisca si registra un'evasione. È però la prima volta che riesce ad allontanarsi e a non rientrare un gruppo così numeroso. Nei giorni scorsi, nel centro isontino erano stati trasferite alcune decine di immigrati sbarcati a Lam-

pedusa. In questi giorni i reclusi nel centro sarebbero saliti a oltre duecento unità. L'evasione dei 15 extracomunitari sarebbe stata preceduta da una rivolta scoppiata all'interno della struttura. Una rivolta che potrebbe essere stata causata proprio dal sovraffollamento della struttura. E nel parapiglia che è seguito il gruppo di detenuti extracomunitari è riuscito ad evadere. Nello scontro con le forze di polizia interne al Cpt, sempre da quanto si è appreso, alcuni extracomunitari sono rimasti lievemente feriti. Sul posto si è immediatamente recato il questore di Gorizia che sta coordinando le ricerche degli evasi.

Il Cpt di Gradisca resta fra i centri per immigrati italiani più attivi del sistema nazionale di smistamento di clandestini per evitare il «collasso» delle strutture di prima accoglienza direttamente interessate dall'emergenza sbarchi. Ma negli ultimi giorni, appunto, è salito salito vertiginosamente il numero degli ospiti: da 50 a 200 in pochi giorni, in una struttura che sarebbe dovuta essere smantellata. Il flusso è derivato da una parte degli irregolari sbarcati sull'isola Gorizia. L'ultimo gruppo è arrivato il 26 agosto, trasportato dalla Sicilia con un Hercules dell'Aeronautica. Altri 60 clandestini, e tra loro c'erano anche due bambini piccolissimi, di pochi mesi.



CARBONIA Chiude il commissariato

EMERGENZA SBARCHI La nuova ondata di sbarchi dei clandestini nei giorni scorsi in Sardegna ha mandato in tilt il commissariato di Carbonia. Chiusi gli uffici amministrativi

www.cartaqi.org

Le compagnie petrolifere vogliono perforare la Lucania. Certaqi Lazio. Gli sponsor armati della Notte Bianca Certaqi Est Nord. 16 pagine sul forum Sbilanciamoci!

IL SETTIMANALE DAL 1 SETTEMBRE IN EDICOLA € 1